

STUDIO GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Bail-in tra falsi miti, mezze bugie e inconfessabili verità

Simile a quel mostriciattolo deforme e sardonico che nel celebre dipinto di Füssli opprime il seno d'una tormentata sognatrice, l'incubo sta prendendo forma sotto un nomignolo inespressivo per i più: bail-in ossia salvataggio interno. In parole spicce, se una banca va in crisi e le risorse sue e dei suoi azionisti e obbligazionisti non bastano a chiudere la falla, anche i depositanti oltre i 100 mila euro saranno chiamati a contribuire. Davvero l'incubo si materializzerà in una furente erinni mangiasoldi? Un minimo di chiarezza s'impone a fronte delle molte informazioni catastrofiste che rischiano di provocare un allarme tanto irrazionale quanto devastante.

Cominciamo col dire che il bail-in non è affatto una novità normativa. Lo conosciamo dal 1942, anno di approvazione del codice civile, il cui art. 1834 stabilisce che il denaro depositato diviene di proprietà della banca, la quale a sua volta ne diviene debitrice verso il correntista. Già oggi, e da decenni, quando apriamo un conto corrente perdiamo la proprietà di ciò che versiamo e diventiamo all'istante creditori del valore equivalente (tantundem, dicevano i Romani). Dunque già ora, se la nostra banca fallisse, al pari di altri creditori potremmo patirne le conseguenze e già ora a essere veramente protetta sarebbe solo la somma (100 mila euro) garantita dal Fondo di tutela interbancario. Se finora nessun italiano ha rimesso un centesimo dei suoi depositi lo si deve al fatto che il nostro sistema bancario nel suo complesso è solido ed affidabile e sono serviti, sin qui, solo 4 miliardi pubblici (peraltro già rientrati) in un unico caso: una sciocchezza in confronto alle tonnellate di euro spesi da altri Paesi (Germania e Uk in testa) per salvare i propri disinvolti istituti dal 2008 in poi. Già, ma è questo il punto: la Ue filonordista, dopo aver permesso, senza che nessuno agitatesse il feticcio dell'aiuto di Stato, ai Paesi bancariamente più inaffidabili di salvarsi a spese del contribuente, ora vuole che le crisi siano messe sul gobbo dei creditori privati. In effetti, la

direttiva 2014/59 consente alle autorità di ricorrere a fondi pubblici solo quando almeno l'8% delle passività della banca siano state coperte con il bail-in. Dunque non è il bail-in a essere nuovo, è nuova la volontà dello zoccolo di comando unionista di ripudiare ciò che esso ha sin qui allegramente fatto. La novità del bail-in è tutta e solo politica, è lo specchio che riflette la nauseante miscela di interesse particolaristico e di rigorismo ipocrita che ormai informa la non-politica unionista.

All'atto pratico, il rischio concreto di un rovinante coinvolgimento dei depositanti italiani appare molto contenuto, forse pressoché inesistente. Per quattro ragioni: 1) il bail-in toccherà i depositanti in ultima istanza e vi si potrà ricorrere solo se la svalutazione delle azioni, la conversione delle obbligazioni o comunque il loro abbattimento nominale non fosse sufficiente; 2) i titoli (diversi dalle obbligazioni e dalle azioni emesse dalla banca in crisi) sono e restano di proprietà del titolare, cioè del tutto intangibili; 3) sino a 100 mila euro i depositi continuano a essere protetti; 4) oltre quella soglia, essi godranno di uno speciale grado di preferenzialità: saranno aggredibili solo dopo il sacrificio degli altri creditori chirografari.

Ben peggiori potrebbero invece rivelarsi i danni collaterali nel caso in cui l'informazione non fosse gestita in modo ordinato o peggio se, in casi pur limitati, le autorità decidessero comunque, magari solo a (infausto) scopo dimostrativo, di negare l'intervento pubblico e di toccare, seppur marginalmente, i depositi. A parte l'immediato shock che tanto provocherebbe sulla capacità di spesa delle famiglie e la connessa compromissione della debole ripresa in atto, il panico si propagherebbe all'intero sistema, con un gravissimo rischio di fuga di depositi anche da istituti in piena salute, un improvviso crollo della liquidità, il gonfiarsi delle cassette di sicurezza o dei materassi, la ricerca forsennata di investimenti in lidi alternativi, magari assai meno sicuri. Un disastro incalcolabile.

La regola di fondo, la conversione inconscia

del depositante in creditore suona oggi più che mai anacronistica, giacché è culturalmente impossibile equiparare a creditore chi non abbia un credito verso la banca a fronte di prestazioni rese, bensì si limiti a depositare denaro ricevendo un servizio che peraltro egli paga in forma di costi e commissioni. Il depositante non è né deve essere scambiato per un creditore sfortunato o imprudente, perché alla banca si ricorre per necessità non per scelta.

La direttiva sul bail-in contiene molte misure aggiuntive di azione precoce, ma al di là della solita, ridondante fraseologia, gli strumenti preventivi non si scostano molto dai già noti commissariamenti e annessi. Anche l'obbligo di istituire un piano preventivo di risanamento avrà poco senso se poi l'azione non sarà immediata. Quello della prevenzione del default bancario è soprattutto un problema di tempestività dell'intervento e di eradicazione definitiva del management inetto o corrotto: e, specie della seconda, non v'è traccia nella direttiva. Solo un debole accenno nell'art. 44 dove, nell'elencare i crediti che si salvano dal bail-in, si menzionano quelli da lavoro dipendente ma con esclusione della parte di remunerazione variabile dell'alta dirigenza (leggasi bonus e stock option): il minimo sindacale, direi, giacché sarebbe il colmo l'opposto. Una norma seriamente dissuasiva avrebbe dovuto prevedere la cancellazione del credito e l'obbligo di restituire i benefici pregressi, quelli maturati mentre maturava lo sfacelo della banca (unitamente all'interdizione perpetua da uffici dirigenziali).

Ultima nota. Il rischio reale oggi concerneva quattro casse di risparmio salvate domenica scorsa con un bail-in che ha toccato azionisti e creditori subordinati. Se la notizia può tranquillizzare i depositanti, il segnale però è altrettanto chiaro: da oggi cambia il vento. Vedremo se spirerà nella stessa direzione se e quando banche estere finiranno sull'orlo del precipizio, sempre che prima non siano intervenuti, indisturbati, provvidenziali aiuti governativi (riproduzione riservata)

Emilio Girino